

Quaderni del festival arte Contemporanea #1 – Futuro Presente/Present Continuos

Prefazione

Stare insieme pensando

Angela Vettese

Il luogo in cui ci si incontra più spesso nel contesto dell'arte contemporanea sono le inaugurazioni delle mostre in gallerie e nei musei; il luogo dello scambio di idee è marginale rispetto allo spazio preso dai saluti e da qualche battuta. L'età media è sovente elevatissima.

Spesso chi organizza una mostra spende una fortuna per fare venire gli artisti all'inaugurazione, nell'ottica, in fondo, di dimostrare che si è lavorato "con" l'artista, dunque interpretando la sua poetica. Tuttavia, il pubblico assai di rado si trova in un contatto vero con l'artista. Le conferenze stampa lo espongono solo agli specialisti. Spesso un artista non parla approfonditamente del proprio lavoro con nessuno. In queste occasioni, che si ripetono ingigantite agli opening di kermesse come Biennali e altre grandi mostre periodiche, si trovano compresenti tutti gli attori che condividono un interesse per l'arte – collezionisti, artisti, galleristi, curatori, eccetera – senza quasi che si verifichino le condizioni per uno scambio di opinioni. Nessuna spiegazione, quindi. Nessuno spazio alle parole di troppo.

In questo modo, però, buona parte delle informazioni sulle opere vanno perdute. Se è vero che l'opera dovrebbe poter parlare anche da sola, senza un eccesso di mediazioni verbali, è anche vero che queste sono sempre state importanti per ogni approfondimento.

Il valore di un incontro come il Festival di Faenza risiede proprio in tre momenti:

- spostare il momento dell'incontro e il luogo del colloquio possibile tra artisti e altri appassionati fuori dall'inaugurazione della mostra, quando le circostanze rendono paradossalmente difficilissimo parlare in modo problematico di ciò che si sta vedendo;
- mettere tutti insieme, appunto i protagonisti di un mondo, cercando di dare il giusto spazio alla capacità di ciascuno di costruire la storia dell'arte recente, si tratti di un mecenate come di un critico o un artista;
- aprire a un pubblico non necessariamente generico, ma vasto e orientato verso le generazioni più giovani. La presenza del pubblico conduce anche, da parte di chi discorre, a porsi una maggiore responsabilità su ciò che dice e sui giudizi o le questioni che pone.

Sono questi alcuni dei vantaggi che rendono un festival necessario, oltre che piacevole. Stare insieme pensando. E questo è il nocciolo di qualsiasi successo abbia toccato un festival teorico e in particolare quello dedicato all'arte contemporanea.

Una chiosa sul luogo del festival. La particolare conformazione delle città italiane, con la piazza centrale che è concepita da sempre come un luogo di commento sulla cronaca e di scambio di cose e di idee, si è rivelata nella prima edizione del festival di Faenza un vantaggio eccezionale su qualsiasi forum di recente concezione architettonica. Bacini adatti all'incontro, queste piazze si incastrano una nell'altra e fanno partire vie verso le quali è sempre facile ritornare al centro. Nel disorientamento che coglie chi oggi voglia capire qualcosa del mondo, fosse anche soltanto della parte del mondo che ama, anche la conformazione di un sito è un prezioso particolare.

Pier Luigi Sacco

Il senso di questa collana è quello di dare una durata nel tempo al discorso del festival dell'arte Contemporanea di Faenza, come momento in cui si materializza la necessità di un approfondimento concettuale sul sistema dell'arte contemporanea internazionale. Il festival ha avuto successo perché ha risposto ad un bisogno reale, e ha costituito al tempo stesso un laboratorio molto interessante per quelli che potranno essere i rapporti tra arte e territorio. Non a caso, il vero problema non è più realizzare o meno eventi, ma la qualità della partecipazione, ed in questo senso il festival rappresenta sicuramente un modello interessante di come sollecitarla, lavorando sui temi, ma allo stesso tempo, facendo intervenire in primo piano l'aspetto forse meno compreso e più essenziale dell'arte, che è la capacità di sintonizzarsi su di essa come movimento di produzione di idee prima ancora che di soluzioni formali, di oggetti e più in generale di opere. I Quaderni del festival dell'arte Contemporanea intendono proprio dare una continuità nel tempo a questo obiettivo. Sul momento è fondamentale la discussione, l'interazione tra le persone, ma sarebbe soltanto un risultato parziale se questa reciprocità, che si è rivelata molto interessante e stimolante, non trovasse poi una sedimentazione a livello di idee, una elaborazione più profonda, che permetta alle persone di creare circuiti di comunicazione e di dibattito, che coinvolgano anche chi al festival non c'è stato, e chi in futuro potrebbe esservi coinvolto. In questo senso, consideriamo i Quaderni come *working papers*, materiale di lavoro, che trasmette l'immediatezza della discussione, come questa si è sviluppata ed è stata gestita all'interno del festival, dando priorità al tempismo di questa comunicazione. Nel consegnare ai lettori questi *working papers*, facciamo un invito e una promessa. L'invito è ad essere interlocutori, non semplici lettori, perché il festival ha questa caratteristica: mette nelle condizioni di partecipare ad un processo di comunicazione collettiva, su una scala che effettivamente, almeno nello spazio fisico, è stato difficile vedere nell'arte contemporanea degli ultimi decenni. Ma anche una promessa, quella che questo dibattito continuerà ad avvenire con costanza, produrrà ulteriori stimoli, che nel tempo speriamo porteranno ad un *corpus* di materiali che potrà dare luogo a prodotti editoriali ancora più elaborati, costituendo, con il tempo, un vero e proprio patrimonio intellettuale a cui fare riferimento quando si tratterà di affrontare determinati temi, cui il nostro festival ha dato e continuerà a dare importanza. Per esempio, la vocalizzazione tematica della seconda edizione, incentrata sulle biennali, ci porterà ad elaborare una riflessione su questo argomento, su cui c'è un grandissimo interesse diffuso, che oggi come oggi, nel panorama editoriale, non esiste. Sarebbe bello nel corso del tempo, dopo una prima fase di restituzione che permette una circolazione delle idee, riuscire a lavorare su ulteriori importanti pubblicazioni che tocchino temi come questi. Pensiamo che questo possa essere solo l'inizio: la tematizzazione che viene fatta anno dopo anno, è come se andasse a costituire una vera e propria biblioteca di riferimento, che noi speriamo costituisca anche la lunga durata di questo festival. I festival oggi, soprattutto in Italia, vengono celebrati per le loro capacità di aggregazione, per il qui ed ora, ma è altresì importante che essi siano manifestazioni pensate per la lunga durata. Nel momento in cui prenderete in mano queste pagine, le leggerete e vi sentirete coinvolti, darete un contributo importante a questa lunga durata.